Radio 3. Il mese di novembre è sintonizzato sul teatro

Torna "Tutto esaurito!", 30 giorni interamente dedicati alla scena
Al via stasera con Ustica, poi una serie di spettacoli ispirati dal centenario della Rivoluzione russa e dalla storia sovietica

Torna su Radio3 *Tutto esaurito*, da oggi fino al 30 novembre un mese interamente dedicato al teatro a Radio3. Tutti i giorni dirette, archivio, serate speciali, registrazioni realizzate apposta per la radio, a cura di Antonio Audino e Laura Palmieri.
Si parte questa sera con *De Facto*, "opera poetica elettronica" di e con Fiorenza Menni e Andrea Mochi Sismondi, spettacolo basato sulla sentenza-ordinanza del 1999 del giudice Rosario Priore, il quale stabilì che la strage di Ustica fu «propriamente un atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata».
Colonna portante del cartellone è però il centenario della Rivoluzione d'ottobre e con lei «tutti i rivolgimenti politici, artistici, sociali e di costume che da allora a oggi hanno radicalmente cambiato volto e abitudini del nostro mondo». Domani sera spazzio allora alle parole dell'insurrezione sovietica, scritte da poeti e letterati come Esenin, Majakovskij, Pasternak e Blok in *Les adieux! Parole salvate dalle fiamme*, melologo composto da Lisa Ferlazzo Natoli e Gianluca Ruggeri, mentre venerdì con lo spettacolo *Šostacovic il folle santo*, interpretato da Tony Laudadio c'è al centro la vita del musicista segnata dal rapporto col potere. Tra gli altri spettacoli l'attrice Licia Lanera propone *Cuore di cane* di Bulgakov mentre Edoardo Ribatto è protagonista di *Io sono il proiettile* sulle vicende del dissidente Yuri Marcus Daniel. E per quanto riguarda l'Italia e il suo rapporto con il pensiero marxista, una serata sarà dedicata ad Antonio Gramsci con il radiodramma *Nino!Nino!* scritto da Sonya Orfalian e interpretato da Graziano Piazza.
Tra gli altri spettacoli, *#Antropocene* realizzato da Marco Paolini con Montalbetti e Mario Brunello e dedicato alle conseguenze della rivoluzione tecnologica; *Allah non è mica obbligato*, sulla realtà dei bambini soldato in Africa; Federico Tiezzi con *La signorina Else* di Schnitzler.

EUTANASIA e tv, troppe emozioni poche ragioni

Il caso

Due servizi, a "Le iene show" e "Piazzapulita", e una nuova fiction su Tim Vision: un tema delicato come il suicidio assistito non solo è trattato a senso unico ma soprattutto mirando soltanto alla "pancia" del pubblico

ANDREA FAGIOLI

In tv si torna a parlare con insistenza di eutanasia, suicidio assistito e fine vita. Nei giorni scorsi lo hanno fatto in modo particolare *Le iene show* su Italia 1 e *Piazzapulita* su La 7. Mentre un breve dibattito sulle due trasmissioni lo ha ospitato *Tv talk* sabato scorso su Rai 3. La stessa rete ieri ha dato ampio spazio al radicale Marco Cappato e al suo libro *Credere, disobbedire, combattere* nel programma di Corrado Augias *Quante storie*.
Ma da oggi sul tema entra in modo deciso anche Tim Vision con la serie *Mary kills people*, che racconta la storia di Mary Harris, una dottoressa che fuori dall'ospedale in cui lavora si trasforma in "angelo della morte" praticando la morte assistita a malati terminali. Si tratta ovviamente di una fiction, ma di forte impatto. Basti pensare che all'inizio del primo episodio la dottoressa è costretta a soffocare materialmente con un cuscino il paziente per il quale la dose mortale fatta ingerire non è stata sufficiente. Infatti, per "addolcire" la fine, Mary e il suo complice (Des Bennett, un ex chirurgo plastico con un passato da tossicodipendente) offrono al suicida un bicchiere di champagne allungato con un farmaco letale se assunto in dosi massicce.
Agli autori e a chi in Italia propone *Mary kills people* non interessa aprire un dibattito o esprimere un giudizio netto sul tema: interessa colpire i telespettatori con una storia forte che possa portare nuovi abbonati trattandosi di tv via internet a pagamento. Ciò non toglie che serie del genere favoriscano giudizi sbagliati su una delle questioni più delicate che riguardano l'esistenza, la vita e la morte.
Ma sono soprattutto i programmi giornalistici a dettare la linea. Ad esempio *Le iene*, con un servizio di Nadia Toffa ("Suicidarsi con raggiro in Svizzera"), ha proposto un reportage smaccatamente a tesi. La conduttrice dello show di Italia 1 è andata a riprendere la vecchia storia di Pietro D'Amico che quattro anni fa a Basilea si suicidò assistito da una sanitaria di pochi scrupoli che in undici anni d'attività vantava «500 persone aiutate a morire» accettando certificati clamorosamente falsificati e senza preoccuparsi dell'eventuale parere dei parenti. Italia 1 ha recuperato immagini di allora (già inserite a suo tempo in due documentari di Sergio Ramazzotti) e ha sentito la figlia di D'Amico. Il tutto per dimostrare che quelle morti in un contesto così tragico potrebbero essere evitate se in Italia – a detta del servizio della Toffa – ci fosse una legge sul fine vite i cui auspicabili contenuti l'autrice del servizio fa elencare a Marco Cappato, che sappiamo bene come la pensi visto le battaglie che dai tempi di Piergiorgio Welby conduce sul fronte dei radicali e dell'associazione "Luca Coscioni" per legalizzare l'eutanasia. È stato fra l'altro lui (e per questo è inquisito) ad accompagnare Fabiano Antoniani, in arte Dj Fabo, al suicidio assistito a Zurigo nel febbraio scorso. Una vicenda che ebbe un forte riscontro mediatico con una decisa assonanza tra telegiornali e programmi d'approfondimento, tutti a far leva sui sentimenti per cercare consenso e indirizzare l'opinione pubblica. Anche ieri la vicenda è stata ripercorsa in *Quante storie* con un Augias particolarmente ossequioso e ammirato nei confronti di Cappato e del suo libro. Una sintonia in nome di una libertà che ha finito per mischiare eutanasia, suicidio assistito, aborto e droghe leggere.
Caso diverso quello di *Piazzapulita*, che ha mandato in onda un reportage di Luca Bertazzoni su Loris Bertocco, che a metà ottobre ha praticato il suicidio assistito, sempre in Svizzera, e di cui nei giorni scorsi a Mira, nei pressi di Venezia, si è svolta la cerimonia laica di saluto. Bertocco ha scelto personalmente, con molta lucidità, di affidare a un racconto televisivo gli ultimi quattro giorni della sua vita, scegliendo persino il programma per diffonderlo: *Piazzapulita*, appunto, condotto da Corrado Formigli, che la sera della messa in onda ha annunciato il servizio in apertura di trasmissione come «un documento sconvolgente» e «una potente denuncia politica» per poi mandarlo in onda dopo un'ora e mezzo ribadendo più volte l'esclusiva. Ma su questi temi, pur ammettendo la serietà del programma di La 7, sarebbe bene non creare un clima da scoop con un'attesa poi trasformata in coinvolgimento attraverso la lettura di una lettera di Bertocco da parte di un attore come Alessandro Haber e infine emozionando tutti con un documento realmente sconvolgente, che si vede con le lacrime agli occhi per la determinazione di Loris, per la vicinanza degli amici e dei parenti, per l'abbraccio struggente e disperante di una mamma che si rassegna alla decisione di un figlio nonostante che le sue condizioni fossero tutt'altro che da malato terminale.
Nella storia a un certo punto entra anche l'autore, il giornalista Bertazzoni, con un saluto commosso a Loris prima di lasciarlo nella casa del suicidio assistito. Ed essendo un filmato montato poteva, se voleva, togliersi. Se non lo ha fatto è stato per sottolineare una delle parti più emotive del racconto, rafforzata dalla canzone di Patty Pravo in sottofondo, *E dimmi che non vuoi morire*, conosciuta soprattutto per il ritornello «La cambio io la vita che...». In più va considerato il ruolo del pubblico che punteggia con gli applausi i momenti più commoventi e si alza in piedi alla fine del reportage. A quel punto l'emozione è totale. E questo è sbagliato. Lo diciamo riconoscendo il valore del reportage di *Piazzapulita* e precisando che qui si parla di televisione e di come la televisione tratta certi argomenti, compreso il contesto, che fornisce molti più significati di quanto si ammetta. Senza entrare nel merito della questione in sé dell'eutanasia o del suicidio assistito, né tantomeno giudicare le persone che fanno certe scelte. A loro va tutto il rispetto così come tutta la vicinanza possibile verso i familiari. Ma su questi temi, lo ribadiamo, si deve ragionare al di là delle emozioni e dei singoli casi e la televisione lo dovrebbe favorire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOTTORESSA MORTE. Una scena di "Mary kills people"

"Mary kills people" racconta, senza mettere in campo dilemmi morali, la storia di una dottoressa che fuori dall'ospedale uccide i malati terminali. Sbrigativo il programma di Italia 1, molto intenso invece lo speciale di Formigli, ma incapace di staccare emotività e obiettività

Informazione
Nuovi studi e una nuova linea per Sky Tg24

Nuovi studi, nuova impostazione, nuova tecnologia: da ieri Sky Tg24 si presenta con una veste completamente rinnovata. La testata giornalistica guidata da Sarah Varetto trasmette dai nuovi studi all'avanguardia di Rogoredo, alle porte di Milano ma, spiega una nota, «non si tratta solo di un tg in una nuova sede, né soltanto di un upgrade tecnologico, ma del passo più evidente verso un rinnovamento profondo anche del punto di vista, dei format e dei linguaggi». L'intenzione della rete è andare oltre il modello di canale all news, che rappresenta ormai dal 2003, anno di fondazione a Roma, ma «in un'epoca di costante flusso informativo su tutti i device, Sky Tg24 crede nella necessità di una maggiore profondità del racconto, sia per le breaking news che negli approfondimenti, con ulteriore multimedialità, flessibilità e interazione con il pubblico». L'offerta informativa si articolerà come una fonte multipiattaforma, con un maggiore numero di inchieste. Il nuovo studio si propone di rappresentare «fisicamente questa nuova filosofia, divenendo un potente strumento editoriale a supporto dei giornalisti». Si tratta di uno spazio di 300 metri quadri, con oltre 100 metri quadrati di schermi (tra cui un grande Digiwall da 140 pollici) che consentono la creazione di vere e proprie scenografie dinamiche in grado di accompagnare le notizie e variare per ciascun format al variare della giornata. «Non è solo una rivoluzione estetica – ha spiegato Sarah Varetto – ma una tappa importante per il nostro canale che incide anche sul modo in cui facciamo informazione. Pochi anni fa avremmo detto che la nostra vocazione era portare il mondo nelle case degli spettatori, oggi questa è una frase che suona un po' stretta perché in realtà il mondo lo portiamo allo spettatore ovunque si trovi, grazie a tablet, smartphone, web e ai nostri canali social. Un modo nuovo di raccontare il presente per capire il futuro». Lo studio dispone di un assetto multipostazione, quattro diverse aree dedicate all'approfondimento, alle le monografie e all'interazione con gli ospiti e il pubblico da casa.

Victoria Cabello con i Mon Cicci

Cartoon. Ritornano i Mon Cicci

Le scimmiette celebri negli anni 70 e 80 protagoniste di una nuova serie al via venerdì su DeAJunior mentre Victoria Cabello in "Aspettando Monchhichi" racconta con un sorriso la cultura giapponese ai bambini

ANGELA CALVINI

La nostra tv è dominata dai cartoni animati giapponesi. Ma cosa sappiamo noi, e soprattutto i bambini che ne sono i fruitori, della millenaria cultura giapponese? A colmare la lacuna ci pensa Victoria Cabello, che rientra in televisione dopo un lungo periodo di stop forzato, raccontando il Giappone ai più piccoli per DeAJunior, il canale prescolare di De Agostini (Sky, canale 623). La Cabello interpreta una serie di esilaranti pillole per spiegare la cucina, la lingua e gli usi e costumi del Paese del Sol Levante ai piccini in *Aspettando Monchhichi*. Le pillole precedono le puntate di *Monchhichi*, serie di coloratissime avventure nuove di zecca girate in 3D, prodotte dalla francese Oui-Do Production/Technicolor. Ispirata ai Mon Cicci, i celebri pupazzi a forma di tenera scimmietta che spopolavano negli anni 70 e 80 (ne sono state venduti 70 milioni di esemplari), *Monchhichi*, questo è il nome giapponese, è una serie di 52 puntate da 11 minuti ciascuna, venduta in tutto il mondo, che andranno in onda da venerdì tutti i giorni alle 19.30 su DeAJunior (Sky, canale 623) e "on demand".
«Avevo voglia di tornare dopo tre anni in cui sono stata lontana dalla tv per curarmi da un problema di salute. Sono cresciuta con i film di Miyazaky e preferisco rientrare dedicandomi ai bambini – ci spiega la Cabello che canta anche la sigla del cartoon –. Nella tv di oggi vedo poca sperimentazione, ma solo format ripetitivi. In questi anni ho fatto altro, ho prodotto un lungometraggio sulla Siria, *Border* per la regia di Alessio Cremonini, ho scritto due nuovi programmi e una serie tv». Intanto le scimmiette tornano in tv a 35 anni dal loro debutto in Italia, quando sbarcò su Canale 5 la cartoni prodotta dalla Ashi Production (e nel 2010 su DeAKids), mentre un'altra serie animata prodotta dall'americana Hannah and Barbera andò in onda su Rai 1 a partire dal 1988. E proprio da Tokyo, patria dell'animazione dove hanno sede la maggior parte degli studios, il direttore dei canali tv DeAgostini Massimo Bruno ha voluto lanciare «un prodotto che punta sul rispetto per la natura, l'ambiente, la diversità e il gioco di squadra, per arricchire l'unico canale prescolare rimasto sulla piattaforma Sky, mentre purtroppo c'è la tendenza degli editori ad abbandonare i canali educational dedicati all'età fra i 3 e i 5 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lutto. Addio a Sandro Provvisionato, inviato di guerra e coautore di "Terra!"

Domenica a Roma è morto, all'età di 66 anni, il giornalista Sandro Provvisionato, noto al grande pubblico soprattutto per essere stato dal 2000 al 2012, con Toni Capuozzo, curatore e anche conduttore del programma settimanale di Mediaset *Terra!*. E proprio Capuozzo gli ha dedicato un pensiero su Facebook: «Se n'è andato un collega bravo e leale, una persona vera e generosa. Addio Sandro, era facile volerti bene». A darne notizia è stata la moglie Laura Lisci.
Provvisionato, già giovane direttore di Radio città futura, era passato all'Ansa, dove è stato capo redattore seguendo da vicino le vicende legate al terrorismo. Nel 1978 era diventato inviato speciale e vice-capo della redazione romana a "L'Europeo", raccontando l'Iraq, Israele, Libano e i Balcani. Nel 1993 era infine approdato al Tg5 come capo della cronaca. Per questa testata ha diretto anche la redazione inchieste ed è stato conduttore del telegiornale della notte e inviato di guerra (in Kosovo, in Libano e in Iraq).
È stato anche direttore della rivista italiana della Sicurezza e del Ceas (Centro alti studi contro il terrorismo). Tra i suoi libri d'inchiesta scritti a quattro mani con autori come Ferdinando Imposimato ci sono *Doveva morire* sul caso Moro *Attentato al Papa* sui legami tra l'attentato a Wojtyla e la scomparsa di Emanuela Orlandi.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0xMS0wM1QxMTozNDowMSMjI1ZFUg==